

CORSO DI AGGIORNAMENTO SULLE BARRIERE ARCHITETTONICHE  
E L'ACCESSIBILITÀ  
Roma, 2007

Giovanni Carbonara

## Conservazione e accessibilità

In una corretta visione del restauro, le difficoltà e i limiti estrinseci costituiscono altrettanti stimoli per il progettista, lo inducono ad approfondire la ricerca, ad affinare sempre più le proprie soluzioni. Ciò vale, a maggior ragione, per i vincoli di tutela imposti o che l'architetto colto sa autoimporsi nel momento stesso in cui agisca su un antico manufatto.

L'importanza, nel restauro, della buona progettazione chiede una formazione autenticamente architettonica, prima esercitata sulla produzione del nuovo, poi raffinata specialisticamente in senso conservativo. Nello specifico devono considerarsi come normali elementi di progetto (quali la funzionalità distributiva, la sicurezza, la solidità strutturale, il *comfort* ambientale, il carattere del sito, le norme edilizie e urbanistiche, le disponibilità economiche e di materiali) gli stessi principi-guida del restauro più volte richiamati, dalla distinguibilità alla reversibilità e via dicendo.

Se tuttavia esso, in termini concettuali ma anche in molte sue applicazioni, è pervenuto ad una ormai consolidata maturità e unità di metodo (fra pittura, scultura e architettura), la quale riflette i paralleli sviluppi della filologia, della critica, dell'estetica e, più in generale, del pensiero filosofico contemporanei, due importanti settori ad esso relativi, quello del consolidamento strutturale e quello dell'innervamento impiantistico degli antichi edifici, risultano ancora in fase di definizione.

Mentre il primo, comunque, grazie ai progressi degli ultimi trent'anni e all'apporto innovativo di eccellenti studiosi s'è positivamente sviluppato, nella teoria e nella pratica, raggiungendo un grado di consapevolezza critica ormai prossimo a quello del restauro, il tema impiantistico si trova più arretrato. Ad esso può, in qualche modo, ricondursi il tema dell'accessibilità.

Fondamentali, a questo riguardo, si dimostrano alcuni concetti-base tratti dal campo del consolidamento strutturale, come s'è detto oggi forse quello più avanzato e prossimo agli sviluppi teorici del restauro; fra questi la distinzione dell'*adeguamento* strutturale (nel nostro caso, impiantistico, in funzione d'una completa rispondenza alle attuali norme di legge e prescrizioni, anche europee) dal

*miglioramento* (in funzione d'una migliore, ragionevole qualità prestazionale), dove il secondo termine rappresenta una modalità meno schematica, più appropriata e più flessibile per avvicinare il bene architettonico o archeologico alle esigenze d'una soddisfacente fruizione, prossima ai moderni *standard* di sicurezza, accessibilità, *comfort* ambientale. Ciò per mezzo d'un lavoro non di meccanica e spesso devastante rispondenza ai dettati di legge ma d'aggiustamento e discussione sulla concreta realtà materiale e figurale del bene stesso; vale a dire tramite un'opera di ottimizzazione e di continuo contemperamento d'istanze, anche diverse, tutte meritevoli e tutte sostenute da leggi dello Stato parimenti ordinate (leggi di tutela, sulla sicurezza, sul risparmio energetico ecc.). Sulla stessa linea anche il concetto di *sicurezza equivalente* applicabile a vari ambiti, primo fra tutti quello concernente i rischi d'incendio. Da qui la necessità di ragionare, sempre dialogando, per progetti e per 'sistemi', non per singoli aggiustamenti, sapendo rinunciare all'inessenziale e attivando ogni possibile sinergia a fini, per esempio, di riduzione dell'intrusività degli accorgimenti da adottare.

Ad esempio, nella sistemazione della *Via Biberatica* e dei Mercati di Traiano, in adiacenza al complesso dei Fori imperiali in Roma, tutto quello che si è fatto, in questi ultimi anni e ancora si sta facendo per l'accoglienza, la valorizzazione e l'accessibilità si opera per via di aggiunta e non di sottrazione, sì da non perdere neppure un frammento di 'materia' antica: un nuovo ascensore è stato collocato, senza danno, in adiacenza alle strutture antiche, un altro passa per il varco creatosi in seguito al crollo di un'antica volta, un altro, a motivo del modesto dislivello da superare, si presenta come una sorta d'innovativo miniascensore o piattaforma elevatrice senza necessità di cabina; i pavimenti di alcune *tabernae*, risolti con un moderno disegno fondato su raffinate ma non casuali geometrie, assolvono a plurime funzioni, di presentazione dei resti sottostanti, d'alloggiamento di cavi e d'impianti, di sicurezza e d'illuminazione; i servizi, di necessità ospitati, come grandi sculture architettoniche, in ambienti antichi, presentano un'alta qualità di *design* sostenuta dall'impiego di materiali tanto attuali quanto appropriati (architettura dello studio Nemesi, Roma). Altrove si ricorre a passerelle, utili per facilitare a tutti, abili e disabili, anche temporanei, la visita all'aperto su un terreno alquanto accidentato; sono presenti anche percorsi guidati, riconoscibili al tatto sotto piedi, utili per tutti ma specie per gli ipovedenti e i non vedenti. Ogni accorgimento è predisposto e risolto con una continua, faticosa inventiva architettonica e tecnologica, la quale tuttavia risponde ad una più generale logica di progetto e non ne compromette l'organicità né la figuratività.

In Palazzo Poli, sede dell'Istituto Nazionale per la Grafica, in Roma, il progetto d'adeguamento ha previsto di reinserire nel percorso di visita due moderni ascensori, completamente trasparenti, in luogo di un pregevole ascensore d'inizio Novecento improvvidamente rimosso più di vent'anni fa. La struttura portante degli ascensori contribuisce anche a risolvere un difficile problema di messa in sicurezza strutturale dell'antica scala adiacente. In Castel Sant'Angelo, sempre in Roma, la direzione dell'omonimo museo (arch. Ruggero Pentrella) ha condotto numerosi

lavori negli ultimi anni volti, contro una certa diffusa pigrizia mentale, ad una continua opera di adattamento e di progettazione intesa come “assistenza al pubblico” entro un contesto monumentale certamente non facile.

In tutte queste esperienze l'elemento comune è rappresentato da una particolare cura nella stesura del progetto e, quasi sempre, nel corrispondente momento esecutivo, specie se architetto progettista e direttore dei lavori s'identificano nella medesima persona. A queste condizioni ogni difficoltà si risolve in unità figurale e formale, organicamente, come se le cose si fossero naturalmente sviluppate e articolate nel modo giusto. Ma non di natura si tratta quanto di buona capacità e d'attenzione professionale colta e specialistica.

Il progetto è infatti la sintesi creativa delle diverse esigenze, dove ciò che si fa per rispondere alle moderne necessità funzionali o di presentazione assume il ruolo di normale provvidenza destinata ad assicurare, a tutti, la migliore fruizione del bene, in piena libertà e sicurezza.

Nel trattare di patrimonio storico, architettonico o archeologico, è necessario fare subito riferimento alle questioni connesse tanto alla sua conservazione e trasmissione al futuro, quanto alla sua valorizzazione. Il modo per conseguire tali risultati è l'intervento di restauro, inteso nella sua accezione più ampia, vale a dire anche di restauro 'integrato', aperto alle ragioni della fruizione e del riuso, alle componenti urbanistiche e territoriali, a quelle ecologiche e ambientali. Da ciò si deduce che fine primario è la conservazione del patrimonio (premessa indispensabile anche alla successiva trasmissione al futuro ed alla valorizzazione), mezzo adeguato e rispondente al fine è il restauro, come atto culturalmente consapevole.

Infatti da alcuni autori, come Renato Bonelli, il restauro è stato definito quale 'atto di cultura' (a fondamento storico-critico e scientifico-tecnico) e più volte, anche in ambito internazionale, ne è stato richiamato il valore di 'civiltà'. Sono tutte affermazioni che suonano come sinonimi di ciò che la cultura è per definizione, vale a dire scambio, comunicazione ed apertura all'uomo, senza distinzioni di razza, di educazione, di capacità economiche e, possiamo aggiungere, d'eventuali 'abilità' o 'disabilità'.

In aggiunta è significativo rammentare che un grande architetto come Giovanni Michelucci richiamava l'importanza dei 'motivi estetici', e non solo 'etici', di un'architettura capace di parlare a tutti.

È stata anche messa in luce la componente etica e non praticistica né economicistica del restauro, nel nostro caso, architettonico (rispetto, per esempio, a quella sorta di confuso surrogato rappresentato dal cosiddetto 'recupero' edilizio) e ciò non solo in senso deontologico professionale ma più generalmente spirituale. Esso risponde ad un metodo di definizione e di progettazione che si autoimpone più rigorosi vincoli di quello volto alla realizzazione di nuove architetture: vincoli conservativi, derivanti dalla considerazione storico-critica del bene, vincoli

tecnologici ed esecutivi, per la scelta delle lavorazioni e dei materiali più appropriati, vincoli legati alla fruibilità ed alla valorizzazione, fra cui proprio quelli relativi ai temi della piena accessibilità, giustamente percepiti da ogni scrupoloso architetto restauratore come non più gravosi degli altri, semmai soltanto più meritevoli.

In una visione di restauro a fondamento ‘critico e creativo’, secondo la lezione che ci proviene da Roberto Pane, da Carlo L. Ragghianti e nuovamente da Renato Bonelli, i vincoli costituiscono altrettanti stimoli alla fantasia del progettista, lo inducono ad approfondire la ricerca, ad affinare sempre più le proprie soluzioni. Secondo la similitudine usata da Leon Battista Alberti nel suo trattato sull’architettura, questa ha il padre nel committente, il quale pone il seme delle proprie esigenze (economiche, funzionali, rappresentative ecc.), in altre parole, la più gran parte dei vincoli di cui si è detto, e la madre nell’architetto, cui è affidato un compito d’integrazione e di gestazione dell’idea architettonica, fino al suo completo sviluppo. D’altra parte molti architetti contemporanei si sono spesso soffermati sull’argomento, riconoscendo il valore positivo dei limiti e dei vincoli imposti al libero esercizio della fantasia.

Va quindi messa subito da parte l’errata convinzione che, nel caso di edifici ‘vincolati’, si possa, ad esempio, evitare il problema di un’accurata definizione progettuale dei temi dell’accessibilità e del superamento delle barriere architettoniche facendo passivamente ricorso allo strumento della ‘deroga’. Sarebbe una risposta impropria per un Paese civile e, oltretutto, inefficace, perché il vincolo di tutela non copre tutti i beni culturali ma riguarda, di essi, solo un’infima minoranza.

La questione va invece affrontata con decisione e senza tentare facili scappatoie.

L’importanza, nel restauro, della buona e responsabile progettazione impone una formazione autenticamente architettonica, esercitata sulla produzione del nuovo, poi raffinata specialisticamente in senso conservativo. Per questo motivo è preferibile il modello odierno della preparazione di architetti restauratori ad un livello *post-lauream*, vale a dire dopo i canonici cinque anni di studio, nelle apposite scuole di specializzazione, piuttosto che la fallace anticipazione di pseudospecialismi già nel quinquennio universitario, a scapito d’una preparazione di base più solida. L’attuale legge sui lavori pubblici, pur con molti difetti, sotto questo profilo presenta la qualità di favorire l’esercizio d’una professionalità specialistica, accanto a quella di base, nel momento in cui richiede elaborati progettuali di restauro più completi e approfonditi che in passato, sostenuti anche da indagini e ricerche preliminari.

Se il restauro è ‘atto di cultura’, come prima s’è detto, esso, proprio in ragione della sua natura culturale, più che di norme avrà bisogno di raccomandazioni, d’indirizzi e d’orientamenti, rappresentati, nella storia della disciplina, dalle varie *Carte del Restauro*, le quali non hanno mai preteso d’avere forza di legge. Fra questi, il giusto peso dovrebbe avere il tema del superamento delle barriere architettoniche.

Se tuttavia oggi, a motivo d'una percezione sociale ancora poco diffusa circa questo genere di problemi, c'è necessità effettiva di norme e di leggi, e soprattutto della loro effettiva applicazione, queste non devono però intendersi quali schemi rigidi o regole meccaniche. Largo spazio, soprattutto nel settore dei beni culturali, va lasciato all'interpretazione ed alla discussione caso per caso, considerando, inoltre, che in questi ultimi due decenni i progressi compiuti sono stati notevoli.

Nella sostanza, fra tutela del patrimonio ed esigenze di accessibilità non sussiste un contrasto insanabile. Il restauro, è noto, guarda al futuro e non al passato, neppure è riservato al godimento di pochi eletti cultori dell'antico. Esso ha funzioni educative e di memoria, per le future generazioni, per i giovani; riguarda, in fondo, non il compiacimento per gli studi in sé ma la formazione d'ogni cittadino, nessuno escluso, e la sua qualità di vita, intesa nel senso spirituale e materiale più ampio.

Tutta la questione, in ogni modo, va impostata con equilibrio, senza integralismi né da una parte né dall'altra; senza arroccarsi sul motivo dell'intangibilità preconcepita del bene ma anche senza pretendere di forzare il bene stesso, soprattutto se archeologico, fino a snaturarlo. Va comunque detto che più pericolosi delle provvidenze in favore dell'accessibilità sono forse i comuni lavori di adattamento impiantistico (impianti elettrici di forza motrice, d'illuminamento, d'allarme, di termoregolazione, igienici; installazioni di servizi aggiuntivi ecc.). D'altronde la conservazione non è mai solo tale né mai 'pura conservazione' ma sempre 'controllata trasformazione', tramite un consapevole progetto, come ha ben messo in luce, a suo tempo, Leonardo Benevolo.

La discussione d'alcune recenti esperienze può illuminare meglio la questione. In Roma, nella sistemazione in corso, a cura della Sovrintendenza comunale, dell'area di scavo circostante il propileo del Portico di Ottavia, la presentazione e preservazione del dato archeologico è divenuta spunto per una soluzione progettuale concepita, fin dall'inizio, con precise valenze urbane. Non si è trattato, quindi, di sistemare una fossa di scavo ma di creare un percorso di visita e luoghi di sosta cui tutti possano accedere tramite diverse comode rampe, le quali costituiscono un elemento formale importante di raccordo fra antico e nuovo ed una garanzia di vita del sito. Per la visita di Villa d'Este, a Tivoli, è stato studiato l'impiego di macchine elettriche per anziani e disabili. Va anche ricordata, per esempio, la creazione nelle oasi naturalistiche del WWF di sentieri di facile percorribilità, pensati e attrezzati non solo per i disabili su carrozzina, per i ciechi o i deboli di vista, per le persone con handicap mentali, ma anche per anziani, gestanti, infortunati, persone con particolari problemi di salute, come i cardiopatici, famiglie con bambini piccoli, quindi aperti proprio a tutti, come sempre dovrebbe essere.

Un altro interessante esempio è costituito dall'ascensore del Colosseo (arch. Giangiacomo Martines) che, collocato in maniera da risultare visibile solo quando uno vi si trovi di fronte, risolve l'arduo problema dell'accessibilità ai piani superiori del monumento.

Un valido aiuto oggi proviene dall'accresciuta offerta di prodotti da parte del mercato, più evidente da un ventennio a questa parte; mercato che oggi chiede di essere stimolato, come lo è stato per i materiali dell'edilizia tradizionale, quali la calce, le terre coloranti, i laterizi, a partire dai primi anni ottanta.

Largo spazio, soprattutto nel settore dei beni culturali, va lasciato all'interpretazione ed alla discussione caso per caso, considerando, inoltre, che in questi ultimi due decenni i progressi compiuti sono stati notevoli. In quest'ottica, un buon punto fermo è costituito dalla legge n. 104 del 5 febbraio 1992, che ha giustamente affrontato il tema dell'accessibilità nei termini di una normativa 'di risultato' e non in modo rigido; da qui la possibilità di ricercare, caso per caso, una gamma di soluzioni compatibili, anche col ricorso ad opere di natura provvisoria.

Altri esempi:

- Ravenna, mausoleo di Teoderico
- Vergina (Grecia), tombe reali macedoni (arch. Jordan Dimacopoulos)
- Siena, duomo, grossolana rampa di accesso
- Siena, complesso di S. Maria della Scala, soluzioni raffinate (arch. Guido Canali)
- Fano, bastione del Sangallo, accesso o affaccio, secondo possibilità, alle diverse 'piazze' (arch. G. Cuppini ed associati)
- Roma, progetti di sistemazione del bastione Ardeatino
- Roma, Vittoriano, accessibilità e sicurezza (SBAP di Roma, arch. Laura Caterina Cherubini e Pier Luigi Porzio)
- Roma, *Crypta Balbi* e museo (SAR di Roma, arch. Maria Letizia Conforto)
- Roma, via Appia, sepolcro degli Scipioni, rampa di accesso dal giardino superiore (archh. Luigi Franciosini e Riccardo D'Aquino)
- Orvieto, palazzo del Capitano del Popolo, ascensori (arch. Alberto Satolli)
- Concerviano (Rieti), monastero di S. Salvatore Maggiore (archh. Giancarlo Palmerio, Donatella Fiorani e Amedeo Riccini)
- Roma, zona dei Fori imperiali, tra il Foro di Traiano e quello di Augusto, passerella di campo Carleo (Studio Nemesi)
- Alviano, oasi del WWF, sentieri per disabili
- Minturno, Madonna della Libera, accesso pericoloso, soluzione di tipo urbanistico: nuovo percorso, attraversamento ecc. (tesi universitaria, Napoli).